

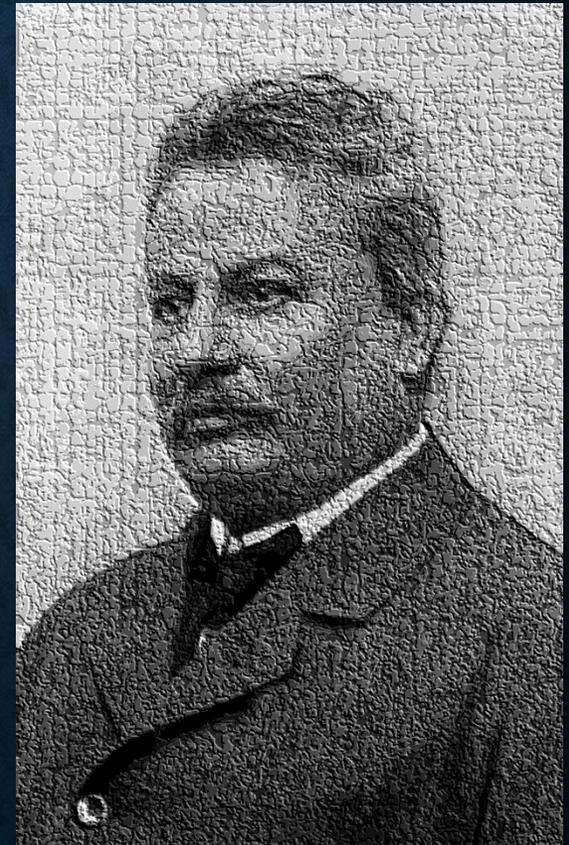
ANALISI DELLA POESIA
«LA MIA SERA»
DI
GIOVANNI PASCOLI

A cura di:

Simone Gai

Leonardo Guida

Davide Lopilato



INTRODUZIONE

«La mia sera» di Giovanni Pascoli fa parte dei Canti di Castelvecchio, i quali vennero pubblicati per la prima volta nell'aprile del 1903 e successivamente in una seconda edizione nell'agosto dello stesso anno. I Canti di Castelvecchio devono il loro nome alla località dove Pascoli si trasferì con la sorella. Vengono considerati una continuazione di *Myrica* poiché ne riprendono alcuni temi (natura, vita di campagna, amore per cose umili e quotidiane, nido familiare).

Nonostante le tematiche semplici, la struttura dei componimenti si fa più complessa ed elaborata. La raccolta si conclude con una sezione di nove poesie («Ritorno a San Mauro») che racchiudono la tentazione del poeta di far rivivere i luoghi d'infanzia con presenze e sensazioni del passato.

«La mia era»

*Il giorno fu pieno di lampi;
ma ora verranno le stelle,
le tacite stelle. Nei campi
c'è un breve gre gre di
nelle.*

*Le tremule foglie dei pioppi
trascorre una gioia leggiera.
Nel giorno, che lampi! Che
coppi!*

*Che pace, la sera!
Si devono aprire le stelle
0. nel cielo sì tenero e vivo.*

*Là, presso le allegre ranelle,
singhiozza monotono un rivo.
Di tutto quel cupo tumulto,
di tutta quell'aspra bufera,
5. non resta che un dolce*

*E', quella infinita tempesta, Don... Don... E mi dicono,
finita in un rivo canoro. Dormi!*

*20. Dei fulmini fragili restano mi cantano, Dormi!
cirri di porpora e d'oro. sussurrano,*

O stanco dolore, riposa! 35. Dormi! bisbigliano, Dormi!

*La nube nel giorno più nera là, voci di tenebra azzurra...
fu quella che vedo più rosa Mi sembrano canti di culla,
nell'ultima sera. che fanno ch'io torni*

25. Che voli di rondini intorno! com'era...

Che gridi nell'aria serena! sentivo mia madre... poi

La fame del povero giorno nulla...

prolunga la garrula cena. 40. sul far della sera.

*La parte, sì piccola, i nidi
30. nel giorno non l'ebbero
intera.*

*Nè io ... che voli, che gridi,
mia limpida sera!*

PARAFRASI

Il giorno fu pieno di lampi, ma ora verranno le stelle, le stelle silenziose. Nei campi si sente un breve gracido di ranelle. Una brezza leggera fa tremare, come un brivido di gioia, le foglie dei pioppi. Nel giorno, che lampi! Che scoppi! Ma poi, che pace la sera! Si devono vedere le stelle in un cielo così tenero e vitale. Presso le allegre ranelle un ruscello produce un suono monotono. Di tutto il rumore fragoroso, di tutta quella cupa bufera non resta che un dolce singhiozzo nella sera umida. E quella bufera infinita si spegne in un canto sonoro.

Dei fulmini che si infrangono restano solo nuvolette sottili color porpora e d'oro; o stanchezza, riposa! La nube che nel giorno fu la più nera, ora è la più rosa: mentre la sera sta per finire.

Che belli i voli di rondini intorno! Che gridi nell'aria serena! La fame accumulata nel giorno, rende più festosa e più lunga la cena. La porzione di cibo così piccola, gli uccellini nei nidi non l'ebbero intera, e nemmeno io. Mia limpida sera, un dolce Don Don di campane, mi dice: dormi!

Le voci nella notte azzurra, mi sembrano canti di culla, che mi riportano all'infanzia: sentivo mia madre...poi nulla...sul far della sera.

ANALISI

«La mia sera» di Pascoli, scritta nel 1900 , fa parte della raccolta “Canti di Castelvecchio”, è un componimento in cui l’autore ripercorre gli eventi di una normale serata descrivendo la sensazione di quiete provata in seguito a una giornata tormentata da “fragorosi” temporali, condizione che porta il poeta a creare un’analogia tra l’evento atmosferico e la sua vita familiare inizialmente tormentata dalla morte del padre, seguita da quella di altri suoi familiari, ma successivamente percorsa da uno stato di serenità e dolcezza.

La poesia si compone di cinque strofe di cui le prime tre sono “descrittive”, le ultime due “personali”. Tutte le strofe sono formate da otto versi di cui sette sono novenari, l’ultimo è un senario che chiude ogni strofa con la parola “sera” accompagnata da aggettivi diversi come “umida”, evidente richiamo al pianto o “limpida” con il quale intende affermare che la vita va avanti nonostante tutto.

La poesia è inoltre strutturata con rima alternata ABABCDCD. La scelta di questa metrica conferisce alla poesia un ritmo cantilenante. La sintassi è semplice, basata sulla paratassi con l’accostamento di frasi brevi, in cui coglie singoli particolari del paesaggio collegati da richiami lessicali.

ANALISI DELLA POESIA

La lirica vede un accendersi di tante sensazioni che si sommano alle une alle altre, con pause e riprese. Il componimento si può dividere in due sezioni:

Prima parte, vv.1-20

Raffigurazione della sera campestre dopo un temporale che ha provocato spavento

Vi è una visione secondo lo sguardo soggettivo dell'io-fanciullino

Seconda parte, vv.21-40

Mediante il paragone con gli uccellini nel nido il poeta parla di sé e della propria infanzia. Emerge il tema del dolore individuale

Chiasmo: i due soggetti («il giorno» e «le stelle») sono posti all'inizio e alla fine e corrispondono ai due momenti estremi della giornata e per analogia, della vita.

Sinestesia: due sfere sensoriali diverse, in questo caso vista e udito



*Il giorno fu pieno di lampi;
ma ora verranno le stelle,
le tacite stelle. Nei campi
c'è un breve gre gre di ranelle.*



Onomatopoea: imitai suoni colti dalla natura secondo la mente meravigliata di un «fanciullino».

5. *Le tremule foglie dei pioppi
trascorre una gioia leggiera.
Nel giorno, che lampi! Che scoppi!
Che pace, la sera!*



Metàfora: utilizzata in senso figurato per donare una maggior efficacia all'immagine.

Metàfora

*Si devono **aprire** le stelle
10. nel cielo sì **tenero e vivo**.*

*Là, **presso le allegre ranelle**,
singhiozza monotono un rivo.
Di tutto quel **cupo tumulto**,
di tutta quell'~~aspra~~ bufera,*

Assonanza: suono
«U» ripetuto che
amplifica il significato
della parola.

Allitterazione di «R»:
vuole riprodurre il
gracidare delle ranelle,
facendo riecheggiare il
suono nel verso.

*15. non resta che un **dolce**
singulto
nell'umida sera.*

Ossimoro: esprime il
contrasto tra
serenità («dolce») e
dolore («singulto»).

Antitesi:
contrapposizione tra
«infinita... finita».

(*E', quella infinita
tempesta,
finita in un rivo canoro.
Dei fulmini fragili restano
20. *cirri di porpora e d'oro.*
O stanco dolore, riposa!
La nube nel giorno più
nera
fu quella che vedo più
rosa
nell'ultima sera.*

Metàfora e alliterazione:
«di porpora e d'oro»; gioco
di R e di colori che
allungano la frase.

Allitterazione: ripetizione dei suoni I e O' chiusa che tendono a trasformare il verso acuto delle rondini in grida festose.



25. *Che voli di rondini intorno!*

Che gridi nell'aria serena!

La fame del povero giorno

→ Metafora

prolunga la garrula cena.

La parte, sì piccola, i nidi

30. *nel giorno non l'ebbero
intera.*

→ Metonimia: i «nidi» al posto di uccellini, assumono il valore simbolico dell'unità familiare.

*Nè io ... che voli, che gridi,
mia limpida sera!*

Onomatopèe:
manifestano la
sensibilità del poeta-
fanciullino.

*Don... Don... E mi dicono,
Dormi!
mi cantano, Dormi! sussurrano,
35. Dormi! bisbigliano, Dormi!
là, voci di tenebra azzurra...
Mi sembrano canti di culla,
che fanno ch'io torni com'era...
sentivo mia madre... poi nulla...
40. sul far della sera.*

Sinestesia

Climax discendente: dolci
sensazioni derivate dal
suono delle campane che
accompagnano il poeta
nell'addormentarsi

THE END